All'Angelo delle Chiese che sono a Pescia e a Pistoia scrivi…



Sussidio per l'ascolto
della Parola di Dio

Anno pastorale 2026/2027

All'Angelo delle Chiese che sono a Pescia e a Pistoia scrivi…

Chiamati ad essere Chiesa missionaria
in cammino verso la santità

Sussidio per l'ascolto
della Parola di Dio

Anno pastorale 2026/2027

ORIENTARSI NEL CAMMINO

Carissimi,
il Vescovo Augusto ci invita a metterci in cammino in questo anno pastorale 2026-2027, il primo del suo servizio episcopale tra noi, ripartendo dall'ascolto della Parola. Il desiderio, come ha detto recentemente papa Leone XIV, è quello che

> *«senza clamore, per mezzo vostro la parola del Signore risuoni (1Ts 1,8). Lo scriveva san Paolo alla giovanissima comunità di Tessalonica. E continuava: La vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne (ibid.). Non è una questione di numeri, una certa perdita di influenza, che noi adulti abbiamo forse temuto e combattuto, doveva rivelarci che possiamo stimare di più la potenza del Vangelo, dei legami che genera, della logica che accende, della vita che fa sorgere. Come hanno ripetuto più volte i miei Predecessori, la Chiesa non fa proselitismo. Essa si sviluppa piuttosto per attrazione»*[1].

Anche noi come Chiese di Pescia e Pistoia ci mettiamo in cammino perché l'ascolto del Vangelo, della buona notizia custodita dalla Parola, ci renda capaci di attrarre, creando legami nuovi, accendendo una nuova logica, facendo risorgere ciò che si dovesse essere spento in noi. Da qui l'invito del Vescovo Augusto a risentire la nostra chiamata alla santità, a sentirci convocati insieme come Chiesa perchè, riscoprendo la nostra identità a essere «santi come lui che è santo» e «misericordiosi come il Padre del cielo», siamo sempre più spinti gli uni verso gli altri e verso tutti quelli che attendono l'annuncio del Vangelo.

Una Chiesa che risponde "sì" alla chiamata del Signore è una Chiesa che naturalmente si spinge ai confini del mondo accettando di essere sempre orientata dalla Parola udita insieme al nostro Vescovo che la spezza per noi.
Lo slancio missionario è insito nella chiamata alla santità, guardare ad esso insieme alla piena consapevolezza della nostra chiamata alla vita cristiana, fa sì che il nostro essere discepoli missionari, fondi sempre di più la nostra

[1] Leone XIV, *Discorso al 47° Meeting per l'amicizia fra i popoli* (22 Agosto 2026).

identità di battezzati. Per questo il Vescovo ci sollecita a sentire rivolte a noi le parole di Paolo che costituiscono l'indirizzo della 1Cor 1,2-3:

> *Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è in Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.*

Dovremo cambiare il nome del mittente e del destinatario e ritrovare in queste parole il punto di partenza del nostro cammino: "Il vescovo Augusto, alle Chiese che sono a Pescia e a Pistoia". Ogni parola di questi tre versetti ha un peso che vale la pena cogliere, ma anche il colpo d'occhio di questa consuetudine di descrivere in poche parole tutto quello che è necessario per stabilire un rapporto tra l'apostolo mittente e la Chiesa destinataria è importante: quando si inizia un cammino, un rapporto, è importantissimo essere indirizzati. Lo sentiremo ripetere più volte l'invito a lasciarsi indirizzare, da una parte l'apostolo mandato a noi con il Vangelo in mano, dall'altra noi chiamati ad essere consapevoli della nostra chiamata; una consapevolezza aperta a tutti quelli che in luoghi diversi cercano il Signore e lo invocano a volte senza saperlo.

Il testo proposto dal Vescovo Augusto per questo ciclo di incontri per i gruppi di ascolto del Vangelo, quelli già esistenti e quelli che si costituiranno, sono le sette lettere dell'Apocalisse (Ap 2-3); esse si iscrivono nel quadro di questo desiderio: che insieme ci lasciamo indirizzare dalla Parola di Dio nel nostro cammino, sentendoci i destinatari di quanto Dio ci dirà con la sua Parola.

Suor Giovanna Cheli



I GRUPPI DI ASCOLTO DELLA PAROLA IN DIOCESI

«*Chi ha orecchio ascolti*» (Ap 3,22)

Sette lettere per sostenere il cammino

Il testo della Parola di Dio proposto quest'anno alle Diocesi di Pescia e Pistoia è quello delle sette lettere alle Chiese dell'Asia minore dell'Apocalisse (Ap 1,1-3,22). Si tratta di sette brevi ma dense lettere alle Chiese dell'Asia minore (Ap 1,4) che Giovanni scrive guidato dallo Spirito, ognuna indirizzata «all'angelo della Chiesa» (Ap 2,1.8.12.18; 3,1.7.14) che vive nelle varie città. Angelo è un titolo che richiama una presenza e una funzione, quella degli esseri celesti che accompagnano e proteggono i credenti, ma soprattutto colui che come un angelo deve presiedere, guidare, vigilare, accompagnare, correggere, esortare, sostenere il cammino di quelle chiese, cioè il vescovo, e per estensione tutti quelli a cui Dio in collaborazione con il vescovo, affida la cura pastorale di una comunità cristiana. Sono lettere scritte all'angelo per la Chiesa per sostenerle nel cammino della santità che, a volte, le prove del mondo, i peccati personali e comunitari, le difficoltà della vita, rallentano o ostacolano.

Chiesa perché chiamati

Occorre sottolineare anzitutto che le lettere sono indirizzate alle "Chiese". Il termine "Chiesa" nella Scrittura e nella tradizione cristiana ha un significato ben preciso; indica la comunità di coloro che sono chiamati, perché toccati dall'Amore di Dio (Ap 1,6). Una comunità, non semplicemente dei convertiti o dei seguaci di una dottrina o i discepoli di una filosofia. Per questo Giovanni precisa subito che la Chiesa, coloro che sono stati amati da Dio, «ha fatto di noi un regno, sacerdoti» (Ap 1,5). La Chiesa è un "regno", cioè una comunità che vive nella storia, che intesse relazioni al suo interno, che si rapporta al mondo come comunità e non semplicemente come singoli; un regno e sacerdoti, cioè una comunità che ha una missione precisa, quella di essere nel mondo segno, presenza, sacramento di Cristo, l'unico e sommo sacerdote, che con la sua vita ha offerto al mondo la salvezza, rivelando agli

uomini il suo amore, perdonando i nostri peccati, insegnandoci le strade della vita, aprendoci alla speranza della risurrezione.

Chiesa di fratelli

Parlando di Chiesa, regno e sacerdoti, il testo chiarisce l'origine della Chiesa, che è Dio, l'identità della Chiesa chiamata a essere comunità, famiglia di fratelli e sorelle, immagine del Regno, e la missione della Chiesa, chiamata a cooperare al grande disegno di salvezza di Dio per l'umanità, annunciando il Vangelo, testimoniando la sua Parola, amando il mondo come lo ha amato Cristo.

Chiamati alla santità e alla missione

Non è solo l'Apocalisse a ricordarci questa grande verità dell'origine, dell'identità e della missione della Chiesa, ma tutto il Nuovo Testamento. Come ci ha ricordato il nostro vescovo Augusto, anche noi, come i Corinti a cui scriveva l'apostolo Paolo, siamo «santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata» (1Cor 1,1). L'amore di Dio (Ap 1,1) ci rende "santi", cioè simili a Lui, e ci spinge a diventarlo sempre di più, insieme ai fratelli e alle sorelle. Santità e Chiamata sono due aspetti di una stessa realtà intrecciata indissolubilmente, quella della vita spirituale personale, comunitaria e missionaria. Non c'è santità senza Chiesa e fraternità, non c'è chiamata senza annuncio e senza missione.

I gruppi di Ascolto della Parola: un'occasione di formazione ed evangelizzazione

Grazie alla Parola di Dio, quella che la Chiesa custodisce e annuncia, quella che le Scritture ci donano, quella seminata da Dio nella storia, Dio continua a parlarci, correggerci, guidarci. Il vescovo Augusto ci richiama alla promozione dell'ascolto della Parola di Dio invitandoci con forza a rilanciare l'esperienza dei Gruppi di ascolto della Parola di Dio; una grande occasione per le nostre Chiese diocesane per rimettere al centro della propria vita il Signore Gesù, il dono della nostra vita ecclesiale e la chiamata alla santità come dono e missione.

La struttura letteraria del libro dell'Apocalisse

Il libro dell'Apocalisse si compone di un prologo, un epilogo e sette sezioni:

Prologo (1,1-8): Introduzione, origine divina della rivelazione e saluto alle Chiese.

1. *Le sette Chiese* (1,9 – 3,22): Visione di Cristo risorto che detta sette lettere alle comunità dell'Asia Minore.
2. *Il libro con i sette sigilli* (4,1 – 8,1): Visione del Trono celeste, dell'Agnello e dell'apertura dei sigilli che scatenano le prime tribolazioni sulla terra.
3. *Le sette trombe* (8,2 – 11,19): Annuncio dei giudizi divini progressivi sul mondo.
4. *I sette segni o figure* (12,1 – 14,20): Il grande scontro spirituale tra la Donna (la Chiesa/Maria), il Drago (Satana) e le due Bestie (il potere politico e religioso idolatrico).
5. *Le sette coppe* (15,1 – 16,21): Le piaghe finali dell'ira di Dio che colpiscono gli empi.
6. *La caduta di Babilonia e la vittoria di Cristo* (17,1 – 20,15): Distruzione della "grande meretrice" (simbolo del potere oppressivo), sconfitta finale delle forze del male e giudizio universale.
7. *La nuova Gerusalemme* (21,1 – 22,5): Visione dei nuovi cieli e della nuova terra, la sposa dell'Agnello.

   Epilogo (22,6-21): Ultimi avvertimenti, promessa del rapido ritorno di Cristo («*Maranathà*») e benedizione finale.

Una santità in cammino nella storia

Come si nota dalla struttura, la sezione dedicata alle sette lettere alle Chiese (Ap 1,9-3,22) è in parallelo a quella della nuova Gerusalemme (Ap 21,1-22,5). In questo modo il testo ci ricorda che le Chiese che vivono nella storia sono in cammino verso la Chiesa del cielo, impegnate a diventare anticipo e profezia della Gerusalemme che verrà.

In questo cammino, però, ci sono tutti i limiti della storia: persecuzioni, peccati, malattie, difficoltà di ogni natura. Un cammino fatto di lotta tra il bene e il male che i credenti e le comunità devono affrontare con fiducia, sapendo che la storia è in mano a Cristo, Lui «che è l'Alfa e l'Omèga, Colui che era e che viene» (Ap 1,4.8).

Nel prologo Giovanni ci ricorda che i cristiani vivono consapevoli che la storia ha un senso, e la sua profezia vuole aiutare i cristiani a comprendere il

senso degli avvenimenti per rimanere saldi nel cammino, correggersi nel peccato, crescere nella santità e nella testimonianza.
Il testo riporta sette lettere, un numero simbolico che indica la totalità di tutta la chiesa, che nelle situazioni concrete della storia conosce la prova del male e dei peccati. Prove che, scorrendo le varie lettere, sono quelle del mistero del male, quello dei peccati personali, quello di dottrine che confondono mistificando il vangelo; le prove della povertà e della persecuzione, quella del piacere e del disordine morale, quello della mancata vigilanza interiore e quelle di una vita abbagliata dai miti del successo e dalla superficialità; le prove che nascono dalla povertà dei mezzi e dall'insignificanza agli occhi del mondo; e quelle che nascono dal venir meno della memoria dell'amore e della vocazione che rendono tiepidi nella fede, insensibili alla verità, deboli nella speranza.
La lettura attenta, la meditazione e il confronto con questi testi permettono ai credenti di sperimentare il dono sanificante della Parola di Dio che come «una spada affilata, a doppio taglio» (Ap 1,16) penetra i cuori e illumina le meni aiutando a discernere il bene e il male, e a perseverare nel cammino.

Il contesto storico in cui fu scritto il libro dell'Apocalisse
Il libro dell'Apocalisse fu scritto tra il 90 e il 95 d.C., in un periodo di grave crisi e tensione per le prime comunità cristiane dell'Impero Romano.
Ecco i punti chiave del suo contesto storico:

- *L'impero di Domiziano* (81 – 96 d.C.): Fu redatto quasi certamente durante gli ultimi anni di regno dell'imperatore Domiziano. Egli pretese, a differenza dei suoi predecessori, di essere venerato come *Dominus et Deus* ("Signore e Dio") mentre era ancora in vita.
- *Il conflitto con il culto imperiale*: I cristiani, essendo monoteisti, si rifiutavano categoricamente di offrire incenso o sacrifici all'imperatore. Per i Romani, questo rifiuto non era solo un'offesa religiosa, ma un atto di tradimento politico.
- *Persecuzione e isolamento*: A causa della loro disubbidienza, i cristiani subirono persecuzioni locali, arresti, confische dei beni, emarginazione sociale ed economica, e in alcuni casi il martirio.
- *L'esilio dell'autore*: L'autore, che si identifica come Giovanni, si trovava prigioniero in esilio sull'isola greca di Patmos proprio a causa della sua predicazione cristiana. Da lì scrive alle "Sette Chiese"

dell'Asia Minore (l'attuale Turchia occidentale), che stavano vivendo questa crisi.

- *Lo scopo del libro*: In questo clima di disperazione, l'Apocalisse nasce come testo di "resistenza". Utilizzando il linguaggio apocalittico — fatto di visioni, numeri e simboli in codice che i Romani non potevano comprendere ma i cristiani sì — Giovanni vuole infondere coraggio. Il messaggio non è la fine del mondo per incutere terrore, ma la garanzia che, nonostante la potenza schiacciante di Roma (spesso chiamata in codice "Babilonia"), Dio ha il controllo della storia e trionferà sul male.

Sul simbolismo dell'Apocalisse

Il libro dell'Apocalisse fa un ampio uso di linguaggio simbolico che non serve a "nascondere" o spaventare, ma a rivelare e comunicare un messaggio di speranza. Il simbolismo dell'Apocalisse può essere raggruppato in cinque grandi categorie:

- *Simbolismo Cosmico*: coinvolge il sole, la luna, il mare o le stelle. Rappresenta la trasformazione profonda della storia dell'uomo e del creato: quando gli elementi del cosmo "tremano", significa che le strutture umane e il potere mondano non sono assoluti di fronte a Dio.
- *Simbolismo Teriomorfo* (degli animali): riguarda le figure animali (i quattro esseri viventi, i cavalli, il drago, le bestie).Questo tipo di simbolo indica il complesso di forze spirituali, politiche o sociali che agiscono nella storia ma che sfuggono al pieno controllo dell'uomo (ad esempio, le "Bestie" incarnano il potere politico ed ideologico totalitario ed alienante).
- *Simbolismo Antropologico e delle Istituzioni*: si focalizza sull'uomo e i suoi modi di vivere. Gli abiti indicano l'identità spirituale o la condotta; la donna rappresenta la comunità dei credenti, mentre la città contrappone due modelli storici: Babilonia (il sistema oppressivo ed egocentrico) e la Gerusalemme Celeste (il progetto di comunione e liberazione di Dio).
- *Simbolismo cromatico*: i colori indicano una condizione o un'appartenenza. Il bianco è la vittoria e la sfera della risurrezione di Cristo; il rosso la violenza e il martirio; il nero/grigio la fame e la morte funerea.

- *Simbolismo aritmetico (numerico)*: i numeri esprimono qualità teologiche anziché quantità matematiche. Il 7 indica la pienezza e l'infinita perfezione divina; il 4 la totalità del mondo creato; il 3,5 (o 1260 giorni, la metà di 7) rappresenta un tempo limitato di prova. Il famoso 666 indica il "triplo fallimento" di chi tenta di sostituirsi a Dio, fermandosi alla soglia dell'imperfezione (il 6 che non diventerà mai 7).

La chiave centrale: l'Agnello immolato e in piedi. Al centro di tutto il simbolismo sta la figura di Cristo rappresentato come l'Agnello "immolato" (che reca i segni della morte) ma "in piedi" (risorto).Questo è il cuore dell'Apocalisse: la vera forza che governa la storia non è la violenza del drago o delle bestie, ma l'amore che si dona ed è capace di vincere la morte.

Le Sette città dell'Apocalisse, cenni geografici e storici

Le sette lettere dell'Apocalisse (capitoli 2 e 3) sono indirizzate a sette comunità dell'Asia Minore (l'attuale Turchia) disposte lungo un circuito stradale postale dell'epoca.



1. *Efeso*: Grande metropoli portuale, centro commerciale e religioso famoso per il tempio di Artemide. Rappresenta la Chiesa ortodossa

nella dottrina ma che ha perso l'entusiasmo iniziale («hai abbandonato il tuo primo amore»).

2. *Smirne*: Culla del culto imperiale e città ricca. La sua comunità cristiana è povera e duramente perseguitata. È una delle due sole Chiese a non ricevere alcuna riprovazione («Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita»).

3. *Pergamo*: Capitale politica della provincia romana, sede del trono imperiale e del celebre altare di Zeus. Definita il luogo «dove Satana ha il suo trono», viene rimproverata per i troppi compromessi con i culti pagani.

4. *Tiatira*: Città interna operosa, nota per le sue corporazioni di artigiani (soprattutto tintori). La comunità viene ammonita perché tollera una falsa profetessa (chiamata simbolicamente Gezabele) che spinge al sincretismo.

5. *Sardi*: Antica e superba capitale del regno di Lidia, nota per essere ritenuta inespugnabile, ma conquistata a sorpresa due volte nella storia. Viene descritta come una Chiesa spiritualmente assopita («hai la reputazione di essere vivo, ma sei morto»).

6. *Filadelfia*: Città strategica per la diffusione della cultura ellenica verso l'interno, provata da continui terremoti. Riceve solo lodi per la sua costanza nonostante le sue scarse forze («ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere»).

7. *Laodicea*: Ricchissimo centro finanziario, famoso per l'industria tessile della lana nera e per i suoi colliri medici. La sua acqua giungeva calda e mineralizzata da fonti lontane, risultando sgradevole e tiepida: metafora della comunità spiritualmente autosufficiente ma priva di vigore («non sei né freddo né caldo... sto per vomitarti dalla mia bocca»).

Breve bibliografia per approfondire

- Ugo Vanni, *L'Apocalisse. Libro della speranza*, EDB, Bologna 2018

- Enzo Bianchi, *L'Apocalisse di Giovanni. Commento esegetico-spirituale*, Qiqajon 2017
- Gianfranco Ravasi, *L'Apocalisse*, Mondadori, Milano 2014
- M. Eugene Boring, *Apocalisse*, Claudiana, Torino 2005

don Cristiano D'Angelo

Chiamati a conversione...
...illuminati dalla Parola





1.
ÈFESO: RECUPERA IL TUO PRIMO AMORE!

1All'angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: «Così parla Colui che
tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette
candelabri d'oro. 2Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua
perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla
prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati
bugiardi. 3Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome,
senza stancarti. 4Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il
tuo primo amore. 5Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e
compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e
toglierò il tuo candelabro dal suo posto. 6Tuttavia hai questo di
buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch'io detesto. 7Chi ha
orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò
da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio».

Il Signore Gesù si presenta come Colui che conosce bene ciò che la Chiesa dovrebbe essere e potrebbe diventare. Al tempo stesso, non gli è affatto sconosciuta la situazione concreta in cui essa si trova. In Ap 1,20, infatti, era stato detto che le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, cioè le Chiese nella loro concezione ideale e i sette candelabri sono le sette Chiese nel loro stato reale e attuale.
Il Signore Risorto apprezza l'alto livello di vita spirituale che caratterizza la comunità di Èfeso e che si esprime nell'esercizio delle tre virtù teologali della fede, carità e speranza. È questo, infatti, il significato ultimo della triade «le tue opere, la tua fatica e la perseveranza», che era già stata usata da san Paolo in 1Tess1,3 quando l'Apostolo aveva confessato ai destinatari di essere memore «del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo».
È proprio il camminare su questi livelli che permette alla comunità cristiana di essere degna di questo nome e, in particolare, di crescere nella capacità di discernimento spirituale. Questa attitudine le consente di non lasciarsi irretire nelle trame di falsi maestri che, con le parole o con i cattivi esempi, possono compromettere la sua ferma adesione a Cristo. Deve essere tutta la comunità, infatti, e non solo i suoi pastori, vigilante e reattiva rispetto a modelli fuorvianti o a insidiose contro testimonianze.
Questo processo di affinamento e di maturazione non avviene senza fatica o in tempi rapidi. È questione di perseveranza nel lungo periodo e di generosità nel sopportare la fatica connessa.
Sono temi delicati e provocanti per una generazione come la nostra non più abituata a tempi e progetti di lunga durata, necessari per far maturare e consolidare uno stile di riflessione, di interiorità, in vista di una fedeltà a modelli differenti rispetto a quelli offerti dalla piazza e dalla moda.

Il Signore, comunque, si rivolge agli Efesini non solo per fare complimenti. Con espressioni tanto allusive quanto penetranti rimprovera loro una regressione, una vera e propria caduta, addirittura un autentico abbandono nei confronti di un amore che ha caratterizzato i primordi della loro storia cristiana. È vero che il primo amore non si dimentica mai. Ma lo si può trascurare e perfino tradire. Non erano probabilmente arrivati a questo i destinatari della lettera, visto che detestavano «le opere dei Nicolaìti», cioè di coloro che, pur professando la fede cristiana, tenevano comportamenti morali

in totale contrasto con essa. Gli Efesini non hanno varcato questa linea di confine. Stanno galleggiando in un limbo intermedio: intiepiditi rispetto all'entusiasmo generoso degli inizi, in via di progressiva assuefazione al mondo, ma non così appiattiti in una totale perdita di identità e, soprattutto, di capacità di ravvedimento.

«Convertiti e compi le opere di prima!».Il fervore degli inizi non fu solo entusiasmo di neofiti. La mediocrità di adesso è regressiva e pericolosa. La Chiesa deve immediatamente ripartire dall'amore, dal primo amore, dallo stile generoso ed "eccessivo" che caratterizzava i tempi della scoperta e del primo incontro. Altrimenti lo scivolamento verso il basso sarà inevitabile. Se non recuperi tendendo al massimo dell'amore, rischi di sprofondare progressivamente lungo il piano inclinato di un adattamento al tirare a campare, privo di passione e di gusto. E la comunità finirà per perdere le ragioni del suo stesso essere: «il candelabro sarà tolto dal suo posto».

Non ha alcun senso una Chiesa che ha smesso di essere se stessa. Tante cose possono succedere nella vita, anche di veder distrutto quello che si pensava di aver ben costruito. Lo sanno bene gli Efesini che, vivendo in un territorio sismico, hanno assistito a molti spostamenti/rimozioni del loro agglomerato urbano, dopo le distruzioni succedute a vari terremoti. Si è vivi e significativi solo se innamorati, appassionati, entusiasti. Se porgeranno ascolto alle sollecitazioni dello Spirito, gli Efesini saranno in grado di sperimentare la vittoria e l'adempimento delle promesse di Dio. Potranno gustare l'albero paradisiaco che dà la vita eterna nella Casa del Padre.

LA PAROLA CHE ELOGIA
Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza.

LA PAROLA CHE RICHIAMA
Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome senza stancarti.
Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore.

LA PAROLA CHE SOLLECITA
Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima.

LA PAROLA CHE SCUOTE
Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto.

DOMANDE PER LA VERIFICA PERSONALE

1. Percepisco la gioia di sentirmi cercato e profondamente amato da Dio?

2. Cosa nutre la mia fede? Rischia di lasciarsi irretire da falsi maestri oppure è ancorata ad uno stile di riflessione e di interiorità che trova fondamento nella Parola e compimento nelle opere?

3. Mi lascio trascinare dalla rassegnazione o sono una persona di speranza. Dove trova fondamento la mia speranza?

4. Che cosa significa concretamente vivere l'amore nella mia vita? (Amo me stesso, mi accetto per come sono? Creo un clima amichevole intorno a me oppure intorno a me c'è solo distanza e freddezza?)

5. Quali situazioni esterne o travagli interiori mettono più a dura prova la perseveranza e la fedeltà all'amore di Dio?

DOMANDE PER LA VERIFICA COMUNITARIA

1. Quali similitudini e quali differenze possiamo individuare tra la realtà di Èfeso e la realtà della nostra Parrocchia?

2. Qual è lo scopo di incontrarsi insieme come credenti?

3. Quale identità, quale messaggio e quale immagine di se stessa dovrebbe proporre la nostra comunità parrocchiale per essere credibile e affascinante, affidabile e desiderabile? Qual è la meta che vogliamo raggiungere? Come possiamo raggiungerla? Cosa ci dà la certezza del risultato?



2.
SMIRNE: SII FEDELE E AVRAI LA VITA!

8All'angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: «Così parla il Primo e
l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. 9Conosco la tua
tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da
parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono
sinagoga di Satana. 10Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il
diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla
prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla
morte e ti darò la corona della vita. 11Chi ha orecchi, ascolti ciò che
lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda
morte».

Le lettere pari – la seconda, la quarta e la sesta – sono tutte caratterizzate da toni molto amichevoli ed elogiativi perché le comunità a cui sono rivolte conducono una vita cristiana di buona qualità. L'assenza di specifici rimproveri lascia spazio all'indicazione di itinerari per un'ulteriore crescita e per un futuro ricco di prospettive luminose, benché non privo di persecuzioni e sofferenze.
Gesù Risorto si presenta come "il Primo e l'Ultimo", un titolo che l'Antico Testamento attribuiva a Dio, considerato come trascendente, unico e senza confronti, Signore del tempo e della storia, impegnato a creare e a salvare, Presenza rassicurante che si estende lungo tutto l'arco dei secoli (cfr. Is 44,6; 48,12). E, tuttavia, questo personaggio, così importante da essere posto sullo stesso piano di Dio, ha conosciuto la morte. Parlando di Lui il testo dell'Apocalisse dice letteralmente: «il quale diventò cadavere e visse». Una formula molto efficace col suo riferimento così realistico alla condizione di morte, non privo di una certa imbarazzante brutalità. D'altra parte, lo stesso vocabolo "Smirne" in greco significava "mirra", unguento profumato usato di solito per i defunti nei riti di sepoltura, una fase che appariva quasi di coronamento della morte vittoriosa.
Accanto al riferimento alla morte, un altro immediato alla vita: due verbi tanto contrari e così violentemente accostati l'uno all'altro. «Diventò cadavere e visse» non significa soltanto che prima morì e poi tornò a vivere, ma che proprio nel fatto di essere morto è consistita per Lui l'origine della vita.
Proprio perché divenne morto nel mistero del Suo obbediente annientamento, il Cristo cominciò a vivere, ovvero raggiunse la vita in pienezza. Questa Sua personale esperienza della morte rende il Signore particolarmente attento alla situazione di sofferenza e di povertà che caratterizza la vicenda di questa Chiesa.
Una comunità probabilmente provata dall'esterno e, al suo interno, priva di sicurezze, di risorse, di grandi energie umane.

Una Chiesa indifesa, fragile, esposta

Ma proprio questa condizione di precarietà, accettata nella docilità di un amore sempre più forte, la rende molto più ricca di quanto essa stessa ritenga. Questo tipo di povertà può rappresentare una specie di spazio vuoto, aperto e disponibile che viene riempito dal Signore Risorto con la Sua capacità di donare il centuplo e la vita eterna (cfr. Mt 19,29).

Il Signore è la difesa del povero e dell'indifeso

Chi fa del male a questa Chiesa pecca direttamente contro di Lui. È come se bestemmiasse il Suo santo Nome, perché la Chiesa gli appartiene direttamente. E quando questo attacco viene scatenato in nome della purezza religiosa manifesta l'ambito satanico da cui muovono gli accusatori e gli aggressori. Con tanta appassionata partecipazione il Signore si schiera dalla parte dei Suoi, quando riconosce in loro quelle stesse attitudini di debolezza e di povertà che portarono anche Lui a diventare cadavere e a vivere.

Giorni ancora più difficili si stanno delineando all'orizzonte. La tribolazione sarà ancora maggiore e il diavolo metterà alla prova l'uno o l'altro membro della Chiesa. Bisognerà imparare sulla propria pelle che non è un evento né raro né eccezionale che la Chiesa sia perseguitata. Ma la stessa persecuzione è sotto il pieno controllo di Dio. La sua durata si limita a un tempo relativamente breve, dieci giorni, cifra di un periodo di una certa ampiezza ma non certamente illimitato. Quanto dovranno subire i fedeli è già stato anticipato nel destino terreno del "Primo e Ultimo".

Come «Egli divenne morto e visse» così la Chiesa è invitata a "diventare", attraverso un lungo e sofferto tirocinio, fedele fino alla morte per ricevere la corona della vita. Si è fedeli solo se si riesce a rimanere stabili, perseveranti, più forti della prova. Anche Gesù in Ap 1,5 è definito testimone fedele. La Chiesa non può aspettarsi altro che di rivivere nella propria esperienza la stessa vicenda del Suo Signore. Per Lui il cammino della fedeltà trovò il suo compimento con l'ingresso nella Risurrezione. Per la Chiesa l'esito sarà il conseguimento della "corona della vita", nella preservazione dalla morte seconda, l'unico vero pericolo da evitare. Non si tratta di morte seconda in senso cronologico ma qualitativo, cioè un evento definitivo, irreversibile come discesa verso il nulla e fallimento totale e assoluto. La morte fisica, viene detto a questa comunità di piccoli e di poveri, non è da temere per il cristiano, come se fosse il peggiore e il massimo dei mali. Essa costituisce invece il punto di passaggio che porta alla vittoria, premiata con la corona.

È significativo che questa roboante promessa di incoronazione, collegata strettamente nel mondo greco ai grandi campioni dello sport e dell'arte, sia rivolta proprio a una comunità che ha come sua distintiva caratteristica di essere povera e tribolata. Quanto appare insignificante e perdente agli occhi degli uomini si rivela agli occhi di Dio pienamente conforme a Gesù Cristo.

LA PAROLA CHE ELOGIA

Conosco la tua tribolazione,
la tua povertà.

LA PAROLA CHE SCUOTE

Non temere ciò che stai per soffrire:
Sii fedele fino alla morte e ti darò la
corona della vita.

DOMANDE PER LA VERIFICA PERSONALE

1. Provo a valutare la qualità della mia vita cristiana. In quali situazioni della vita quotidiana riesco a percepire dentro di me e nel mio agire la presenza di Dio?

2. Quando mi trovo a vivere momenti di fragilità e di prova e percepisco la mia debolezza, riesco ad affidarmi e ad affidare a Dio me stesso e la mia situazione, oppure vivo aggrappandomi esclusivamente alle mie forze?

3. Provo a ricordare una situazione in cui vivendo una difficoltà sono riuscito/a ad "accettare docilmente" la mia condizione di precarietà affidandomi a Dio. Quali conseguenze ha provocato dentro di me e intorno a me il mio abbandonarmi a Lui?

4. Quanto sono disposto/a a lasciare di me stesso/a e sacrificare della mia vita per accettare anche le prove e le difficoltà che la sequela di Gesù Cristo comporta? Quali sono le difficoltà che più mi spaventano?

DOMANDE PER LA VERIFICA COMUNITARIA

1. Quali similitudini e quali differenze possiamo individuare tra la realtà di Smirne e la realtà della nostra Parrocchia?
2. Quali sono le situazioni e le circostanze in cui la nostra comunità si sente più provata dalle sollecitazioni che provengono dalla realtà sociale e culturale in cui viviamo? In che modo cerchiamo di reagire al nostro sentirci privi di sicurezze, di risorse, di grandi energie umane, indifesi, fragili ed esposti?
3. Abbiamo consapevolezza che solo crescendo autenticamente nella comunione e nella corresponsabilità possiamo sperare di rimanere stabili, perseveranti, più forti della prova?



3.
PÈRGAMO: FORTI NELL'EMERGENZA E NEL QUOTIDIANO

«[12]All'angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi:
"Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. [13]So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. [14]Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. [15]Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. [16]Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. [17]Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve"».

L'opulenta città di Pèrgamo era una roccaforte del culto agli imperatori romani e ospitava, inoltre, un rinomato tempio a Esculapio, celebre in tutto il mondo antico per le terapie di avanguardia che vi si praticavano. Una città impregnata di paganesimo fino nelle più intime fibre, il luogo dove Satana si riteneva avesse la sua dimora e il suo trono. Non è difficile pensare quanto potesse essere rischiosa la testimonianza cristiana in quell'ambiente. Il primo a farne le spese fu un certo Antìpa, «il mio fedele testimone», che a Pèrgamo era stato messo a morte.
Eppure la comunità cristiana ha saputo resistere brillantemente nell'ora della prova, mantenendo ben viva la confessione del Nome di Gesù.Proprio in considerazione dell'asprezza del combattimento, fin dall'inizio della lettera il Signore Risorto si presenta attrezzato per lo scontro, come un guerriero invincibile: «Colui che ha la spada affilata a due tagli».
I cittadini di Pèrgamo erano abituati a spettacoli di questo genere. Il monumentale altare a Zeus, con le raffigurazioni del combattimento fra gli dèi e i giganti, attirava in città folle di visitatori. Lo *jus gladii*, ossia il diritto di decretare la pena di morte per decapitazione con la spada, rientrava nella giurisdizione del proconsole di Roma di stanza a Pèrgamo. Non c'è da meravigliarsi, quindi, che in simile contesto anche il Risorto si presenti armato di tutto punto. Si tratta, naturalmente, di linguaggio figurato. Nella Bibbia la spada è simbolo abituale della Parola di Dio. È con la forza dell'annuncio, realizzato nella potenza dello Spirito, che il Signore e la Chiesa sono pronti ad affrontare qualunque combattimento. A questa Parola i cristiani di Pèrgamo sono rimasti fedeli, senza venire meno al loro attaccamento verso il Nome di Gesù.

La tenace fedeltà e il rigore appassionato espresso nel momento dell'emergenza e della persecuzione sembra che sia venuto meno negli ultimi tempi quando, passata la tempesta, la comunità cristiana aveva ricominciato a respirare e a riprendere la sua vita ordinaria. Erano cominciati allora i problemi: nel grembo della comunità si sta allentando la vigilanza verso scelte e comportamenti inquinati dalla mentalità pagana dell'ambiente circostante. Non sempre chi ha vinto la guerra e superato brillantemente l'emergenza è capace di ripetersi in tempi di pace e di normalità.
I cristiani di Pèrgamo sono stati eccezionali in una stagione eccezionale. Sono stati fedeli nella grande prova.

Riusciranno a rimanere così forti e incontaminati anche nell'ordinario, nel piccolo della vita di tutti i giorni? L'avversario dichiarato ed esterno alla comunità, il crudele persecutore che si aggira intorno al trono di Satana, è facile da riconoscere e da smascherare. Più difficile il controllo e la fermezza quando il pericolo viene da vicino o addirittura da dentro. I riferimenti a Balaam e alle sue tresche insidiose, al cibarsi delle carni immolate agli idoli, alla "dottrina di Nicolaìti" insinuano l'ipotesi che il compromesso col mondo a livello di vita morale e di modelli di comportamento fosse a Pèrgamo un pezzo avanti fra i cristiani. Quando il Nemico non riesce a scardinare la Chiesa con le maniere forti, col bastone del persecutore, prova ad attirarla dalla sua parte, contaminandone i lineamenti e il cuore con suggestioni allettanti e compromessi apparentemente praticabili. Quando il mondo non riesce a piegare con le "cattive" la fedeltà dei cristiani, cerca di suggestionarli con le carezze di adeguamenti "innocui" alla sua mentalità e ai suoi costumi: in fondo, che male c'è?

Nell'ambiente di Pèrgamo, saturo di sensualità, avido di denaro, incantato dallo scintillio del potere e del successo, i cristiani, superstiti e vittoriosi sulla persecuzione, dovevano fronteggiare ambiguità e trappole non meno pericolose. Oggi nessuno di noi è interessato a Balaam, a Balak o ai Nicolaìti e non si pone problemi morali quando va ad acquistare la carne dal macellaio. Ma quanti rigurgiti di "mondo", quanto è avvelenata l'atmosfera che ci tocca respirare, senza che riusciamo subito a percepire la portata diabolica di tali tranelli. Le divisioni nella comunità, i giudizi, i compromessi, gli adattamenti, e tutti i maldestri tentativi di mettere d'accordo Dio e mammona…
«Convertiti!», intima il Signore: se questo processo di discernimento e di purificazione non lo realizzerete con le "buone", provvederò io stesso, alla mia maniera. La verità si farà comunque strada nella Chiesa, la luce e le tenebre saranno separate, la drammaticità degli esiti farà chiarezza sull'ambiguità di tante premesse. Ma l'operazione sarà dolorosa, potrà avere dei costi. Non si scherza con, la spada di Dio!
«*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto*» (Eb 4,12-13).

Sulle labbra del Signore, però, l'ultima parola non è mai quella del giudizio ma quella della misericordia e della promessa. Per il suo difficile cammino nel deserto del mondo e della storia la Chiesa potrà contare sul nutrimento della "manna nascosta", il cibo dell'amore con cui sarà sostenuta, analogamente a come avvenne per Israele nell'attraversamento del deserto.
E sarà arricchita del dono di una pietruzza bianca, che risplende di vita e di vittoria, con scritto un nome intellegibile solo per il destinatario del dono, cioè per chi accetta di entrare nella logica dell'amore.

Nella terra degli amuleti e dei portafortuna, che recavano inciso il nome delle varie divinità e degli imperatori romani, i cristiani potranno contare su un dono infinitamente superiore. Il Nome inciso sulla pietruzza bianca: quello del Signore Gesù, Nome che sta al di sopra di ogni altro nome. Sarà nuovo non perché finora inedito e sconosciuto ma per le misteriose profondità e illimitate risonanze con cui lo Spirito Santo lo farà risuonare nel cuore dei fortunati destinatari.

È proprio il Nome di Cristo, che la Chiesa diventerà sempre più in grado di decifrare, di interpretare, di gustare in un progressivo e beatificante disvelamento.

LA PAROLA CHE ELOGIA
So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede.

LA PAROLA CHE RICHIAMA
Ma ho da rimproverarti alcune cose:presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti.

LA PAROLA CHE SOLLECITA
Convèrtiti dunque.

LA PAROLA CHE SCUOTE
Altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca.

DOMANDE PER LA VERIFICA PERSONALE

1. Quanto è "rischioso" oggi vivere con coerenza la "testimonianza cristiana" nella realtà quotidiana, nelle relazioni interpersonali, negli ambienti di lavoro, nella famiglia?

2. Mi nutro della Parola di Dio per discernere e orientare la mia vita verso un autentico cammino di vita cristiana?

3. È più facile una vita autenticamente cristiana nei momenti eccezionali oppure nello scorrere ordinario dei giorni? Perché?

4. Mi lascio orientare e plasmare dal Vangelo nella visione del mondo oppure tendo a essere attratto/a e a orientarmi secondo i valori di questo mondo (il denaro, il potere, il successo)?

DOMANDE PER LA VERIFICA COMUNITARIA

1. Quali similitudini e quali differenze possiamo trovare tra la realtà di Pèrgamo e la realtà della nostra Parrocchia?

2. Quanto siamo vigili, critici e riflessivi rispetto ai valori e ai comportamenti che la società ci propone?

3. Quali sono oggi i rischi e i vantaggi per una comunità parrocchiale che voglia impegnarsi seriamente e con entusiasmo, con competenza e con gioia, forti della consapevolezza della presenza di Dio? Quanto è concreto il rischio di lasciarsi andare e mollare l'impegno comunitario?



4.
Tiàtira: non temete di essere differenti

«All'angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi:
"Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. [19]Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. [20]Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. [21]Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. [22]Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. [23]Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. [24]A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana - come le chiamano -, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, [25]ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. [26]Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni:[27] le governerà con scettro di ferro,come vasi di argilla si frantumeranno,[28]con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. [29]Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese"».

Al centro della sezione, la lettera dei paradossi: la più lunga e la più difficile alla città meno conosciuta e meno importante delle sette, con i titoli cristologici più roboanti e le promesse più esaltanti. Una sorta di vertice e di nucleo aggregante che, da una parte porta al massimo il crescendo di denunce del pericolo di adeguamento al mondo circostante e, dall'altra, enuncia splendide prospettive sulla realtà della Chiesa, tanto amata dal suo Sposo e Signore e chiamata ad essere partecipe della Sua condizione e della Sua vita.
Con parole particolarmente severe viene evidenziata anche qui la concreta presenza nel grembo della comunità di tendenze fuorvianti e scandalose, capaci di condurre i fedeli a una vergognosa omologazione con i canoni del paganesimo: disinvoltura morale e contaminazione della mentalità e delle coscienze.

Nella prima lettera si accennava ad elementi pericolosi all'interno delle comunità: quelli che si dicono apostoli e non lo sono. Nella terza si parlava dei seguaci della dottrina di Balaam e dei Nicolàiti. Qui la gravità della situazione viene esplicitamente evidenziata con riferimento a Gezabele, una delle figure più malfamate e ripugnanti dell'Antico Testamento e, per di più, con l'aggravante del fatto che essa si dichiara profetessa e seduce i servi di Dio. La corruzione rischia di inquinare perfino la Parola del Signore predicata nella comunità, come rivela il termine tecnico di "profetessa".Quasi che, a danno di questi fedeli, sia stato messo in opera un vero e proprio avvelenamento delle sorgenti della vita. Lo scandalo che colpisce in particolare i più deboli non può essere tollerato da parte della comunità. Essa non può assolutamente lasciar fare. Questa avvelenatrice di pozzi, figura individuale o gruppo organizzato poco importa, deve essere immediatamente posta in condizione di non nuocere. Il frutto del peccato è la morte e il Signore non rimarrà indifferente davanti allo scempio che questa corruttrice sta facendo dei suoi figli. La lettera, però, non è solo una severa contestazione delle mele marce che stanno danneggiando la comunità di Tiàtira. All'inizio della lettera risalta la professione di fede più rilevante sul Risorto: «Così parla il Figlio di Dio». È l'unica volta in cui questo titolo ricorre nell'Apocalisse. È l'unico caso del Nuovo Testamento in cui è usato come soggetto del verbo "parlare". Davanti alle minacce che rischiano di dissolvere l'intera comunità, il Figlio di Dio rassicurai Suoi che Egli tutto conosce ed è pronto ad agire perché la Sua creatura non si perda. Ed è disposto a gettare sul piatto della bilancia tutta

l'autorità che ha ricevuto dal Padre Suo, ossia l'efficacia della volontà divina e della Parola creatrice e redentrice. Con un amore appassionato e bruciante come il fuoco, il Risorto cerca di attirare a sé la Chiesa, per introdurla in un processo di purificazione che la renda sempre più bella e più degna di Lui. Signore definitivo, stabile in eterno, nel contesto liturgico dell'assemblea domenicale, Egli le parla per aiutarla a crescere e diventare sempre più bella ai Suoi occhi. Quanto è già splendida questa Sposa! Le opere di lei che il Risorto conosce sono nel segno delle tipiche connotazioni della vita cristiana: l'amore, la fedeltà, lo spirito di servizio, la perseveranza. E tutto questo in un crescendo meraviglioso che si muove dal bene al meglio: le opere di oggi sono migliori di quelle di ieri.

Non mancano i problemi, come si è visto, ma non offuscano e non compromettono la vitalità della Chiesa, soprattutto quando la pratica delle virtù teologali è il clima abituale in cui essa vive e uno stile di crescita progressiva caratterizza il suo passo. Questa è la vera sapienza, questa la maturità, questa l'età adulta della Chiesa. Al di là delle suggestioni del mondo, sia quelle eversive ed esplicitamente centrifughe, sia quelle del conformismo e dell'appiattimento alla mediocrità, la vera "profondità" alla quale è importante essere iniziati è quella della fedeltà al Signore e della perseveranza operosa e crescente al Suo servizio.
Non doveva essere semplice questa linearità nella sequela da parte del piccolo popolo che componeva la comunità di Tiàtira: fornai, tintori, tessitori, calzolai, fabbri, ecc. che per ragioni di lavoro e di rapporti sociali si trovavano inevitabilmente coinvolti in situazioni e anche in consuetudini caratteristiche dell'ambiente pagano rischiando di esserne di nuovo anche inavvertitamente inghiottiti. Si può vincere, si può partecipare alla vittoria di Cristo a una condizione: custodire fino alla fine le opere di Gesù Cristo, lo stile, cioè, specifico, caratteristico e differente rispetto all'ambiente in cui si vive. Percorrendo questa strada maturerà nella Chiesa la dimensione pasquale della "vita cristiana" conferitale dal suo Signore. Apparirà la verità della sua posizione e della sua missione. Sarà riconosciuta anche da quelli che la osteggiavano. E sarà sempre più sicuramente rifrazione dello splendore del suo Signore. Egli, Gesù Risorto, è la stella del mattino, Colui che contiene, annuncia e porta la luce della vita. Anche la Chiesa lo potrà diventare, in dipendenza fedele da Lui, specchio e riflesso dello splendore del Padre.

LA PAROLA CHE ELOGIA

Conosco le tue opere, la carità, la fede,il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime.
A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina...a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò.

LA PAROLA CHE RICHIAMA

Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli.

LA PAROLA CHE SOLLECITA

Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione.
Tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere.

LA PAROLA CHE SCUOTE

Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato.

DOMANDE PER LA VERIFICA PERSONALE

1. Nelle contraddizioni e nelle difficoltà della vita quotidiana mi sento osservato e cercato da Dio? Cerco la Sua presenza e chiedo la Sua rassicurazione per relazionarmi con fedeltà e misericordia verso i comportamenti ambivalenti e le distorsioni etiche e morali che trovo sul mio cammino?
2. Osservando la realtà in cui vivo, in quali situazioni e in quali contesti riconosco un cambiamento di mentalità e di costumi che mi disorienta? Come influenzano il mio cammino spirituale?
3. Gezabele, la donna che si dichiara" profetessa" è la rappresentazione della corruzione che rischia di inquinare perfino la Parola del Signore predicata nella comunità. Chi sono oggi le/i Gezabele che in modo più o meno subdolo contaminano e distorcono il messaggio autentico della Parola? Quali reazioni hai nei loro confronti (attrazione, repulsione, interesse...)?
4. Quanto la pratica delle virtù teologali (fede, speranza e carità) dà forma alla mia vita cristiana? Quando sono attratto e riesco a vivere in modo più autentico uno stile di vita orientato all'amore, allo spirito di servizio e alla perseveranza?

DOMANDE PER LA VERIFICA COMUNITARIA

1. Quali similitudini e quali differenze possiamo individuare tra la realtà di Tiàtira e la realtà della nostra Parrocchia?

2. Quale può essere il nostro contributo responsabile affinché la parrocchia possa vivere in modo limpido la sua autentica missione e una gioiosa e contagiosa testimonianza?

3. Quali iniziative si potrebbero proporre per rendere la nostra parrocchia un laboratorio vivo e operoso dove maturare uno stile di crescita nella fede ispirato dalla fiducia, dalla speranza e dall'amore di Dio per noi?

4. In che modo possiamo far crescere la comunione tra noi:
   - ✓ Impegnarci personalmente in un serio cammino spirituale.
   - ✓ Accogliere con fede i momenti gioiosi e quelli più faticosi del cammino.
   - ✓ Vivere la crescita individualmente ma anche insieme agli altri fratelli.
   - ✓ Crescere e vivere nell'amore fraterno.
   - ✓ Ascoltarsi reciprocamente e sempre con grande rispetto.
   - ✓ Prendersi cura degli altri nonostante le proprie difficoltà. Essere sensibili agli umori degli altri.
   - ✓ Amare sempre, amare tutti, amare per primi.
   - ✓ Riconoscere i lati positivi del Parroco e degli altri fratelli.
   - ✓ Impegnarci a raggiungere le persone della parrocchia con la nostra testimonianza di vita.
   - ✓ Impegnarci a testimoniare uno stile che esprima la gioia della nostra condivisione.
   - ✓ Impegnarci a raggiungere anche i non credenti.

5. Quanto la nostra realtà si rispecchia nel modello, proposto? Che cosa possiamo fare per intervenire in modo concreto per migliorare e /o far crescere la comunione tra noi?



5.
Sardi: ti si crede vivo ma sei morto

«All'angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi:
"Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. [2]Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. [3]Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. [4]Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. [5]Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. [6]Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese"».

Il drammatico problema che rischiava di paralizzare la Chiesa di Sardi era il contrasto tra l'apparire e l'essere: ti si crede vivo ma sei morto!Un rischio non solo di allora ma anche di oggi e probabilmente anche… di domani.

La comunità cristiana, internamente vivificata dallo Spirito del Signore, anche nelle situazioni più ambigue e discutibili possiede tutti gli elementi per apparire all'esterno viva e perfettamente funzionante. Basta accontentarsi.
I Sacramenti si celebrano regolarmente o, almeno, a richiesta dell'utente. Le feste patronali coinvolgono folle e hanno il loro perno nella Chiesa e magari anche in qualche processione. Il catechismo, in un modo o nell'altro, qual è la Parrocchia che oggi non lo organizza? Qualche volontario per la Caritas lo si rimedia comunque. In occasione di certi funerali, per Natale e per Pasqua, la Chiesa si riempie. Per i tempi che corrono, non c'è forse da accontentarsi? Da altre parti va anche peggio!
Tutto sembra funzionare ma, in realtà, dietro la facciata… niente!Per essere davvero vivi, ci dice il Signore, occorre ben altro!Ci possono essere delle situazioni in cui apparentemente tutto è a posto ma in realtà… niente è in ordine!Non ci possiamo illudere di essere vivi solo perché un po' di "traffico" o qualche affezionato cliente ci dà la sensazione di essere ritenuti tali. Dipende dalle opere, dice il Signore alla Chiesa di Sardi. Le opere che Egli si aspetta sono quelle descritte nella lettera precedente: amore, fedeltà, carità e perseveranza. Non appartengono a queste le "prestazioni professionali", le esteriorità, i formalismi, le stanche ripetizioni, tutto ciò che è fatto senza cuore e senza fuoco.

«Sepolcri imbiancati», diceva Gesù ai Farisei, affetti dalla stessa patologia.
Un corpo devitalizzato a cui, nonostante le apparenze, a causa della propria inerzia cadaverica, si addice niente altro che una constatazione di avvenuto decesso: sei morto!Diagnosi che potrebbe apparire eccessiva se non provenisse direttamente dal Cristo Risorto, innamorato della sua Chiesa e pronto a scommettere su di lei con dei progetti sempre più elevati, tanto da non vergognarsi di usare il linguaggio caldo ed estremista dei fidanzati.
Il bello, comunque, è che, quando il Signore parla, non emette mai condanne definitive. Al di là di ogni processo involutivo, di ogni regressione o corruzione, nella Chiesa circola una linfa vitale, comunque più forte dei rallentamenti e degli inquinamenti umani, dalla quale si può sempre ripartire.

Come? Da dove? «Diventa vigilante!».
Occorre un passaggio dall'inerzia cadaverica a un nuovo gusto di essere, ascoltare, accogliere, reagire. La Chiesa si deve svegliare acquisendo un'attitudine che forse ancora non possiede. Per questo il Signore le dice: "diventa!". C'è tanto da vedere, da meravigliarsi, da gustare, da trasformare in vita vissuta!
Innanzitutto occorre "rafforzare" tutto ciò che sta per morire, restituire cioè verità e fecondità a ciò che funziona solo esteriormente. La grazia di Dio circola ancora ma quanto sono imbrigliate nella banalità e nell'abitudine le sue enormi risorse. La comunità deve riscoprire e valorizzare pienamente il senso profondo di tutto quello che crede e che celebra. In essa nulla deve essere fatto solo perché così è scritto e si è sempre fatto così.
Di ogni cosa, di ogni gesto, di ogni momento va riscoperta l'anima ossia la connessione profonda con la totalità del Mistero cristiano. E tutto va vissuto con l'intensità, la passione, la delicatezza dovuta alle arterie della speranza e della gioia. E, oltre a questo, quanti vuoti ci sono ancora da colmare perché la Chiesa possa mettere in funzione tutte le risorse di cui il Signore l'ha dotata.
Vuoti di vitalità e di iniziativa in rapporto alle esigenze degli uomini e alle attese di Dio che Gesù Cristo condivide in pieno parlando appunto del "mio Dio".
Dio appartiene a Gesù e Gesù appartiene a Dio. Ma anche la Chiesa, a cui Gesù parla, ponendola in rapporto con la vitalità di Dio, è implicata in questo circuito di appartenenza. Proprio in vista di questa opera di "resurrezione" a vantaggio di una Chiesa più morta che viva, nell'autopresentazione iniziale il Risorto parla di sé come «Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle». L'espressione "i sette spiriti" designa lo Spirito Santo nella pienezza della Sua energia e nella totalità delle Sue manifestazioni. Il numero sette è sempre sinonimo di realtà completa e definitiva. Questo Spirito appartiene a Gesù e dispensa nella Chiesa e nel mondo la forza travolgente della vitalità personale del Risorto.

Le sette stelle designano le sette Chiese, cioè la Chiesa intera, considerata nella sua dimensione divina e soprannaturale. Anche la Chiesa, quindi, è saldamente tenuta in mano da Gesù Cristo. È bellissimo l'accostamento dello Spirito Santo e della Chiesa, considerati a partire dal loro rapporto con Gesù Cristo e, quindi, anche fra sé. Alla Chiesa non mancherà mai la potente ed efficace azione dello Spirito Santo. È Gesù il garante e il custode di questo

stupendo intreccio di vita: la vite, Gesù, la linfa, lo Spırıto Santo, i tralci, la Chiesa. Quando nella Chiesa si verifica una condizione di decadenza, come quella segnalata a Sardi, è perché si è perduta la giovinezza dello Spirito. Si pretende di vivere di rendita e il battito del cuore comincia a perdere colpi: arriva il deperimento della vecchiaia.

Non c'è da meravigliarsi, perciò, se il Risorto richiama alla memoria della comunità la stagione delle origini, le primizie della sua storia di fede. «Ricorda come hai ricevuto e ascoltato la Parola»: significativo il positivo atteggiamento di "ricevere" nella disponibilità e apertura del cuore prima dell'ovvia attitudine ad "ascoltare" con le orecchie. A questo splendido dono, allora, ancora non avevi fatto l'abitudine, non lo consideravi cosa ovvia e dovuta, strumento professionale, manuale d'uso secondo i vari casi.
La Chiesa nasce e rinasce sempre di nuovo dall'ascolto della Parola, attraverso cui la raggiunge la novità dello Spirito. Poco importano le prove e le turbolenze. La gioia è comunque più grande e produce una carica che si protrae a lungo nel tempo. Certamente è necessario custodire la Parola, proteggerla dalla routine, dalla superficialità, dalla consuetudine priva di stupore, dalle contaminazioni del mondo. Altrimenti la spada della Parola si spunta, si arrugginisce e diviene oggetto decorativo anziché perenne nutrimento e stimolo. Custodita nella vigilanza, invece, la Parola produce molto frutto: dal cuore all'orecchio, alla mente, alle opere. E si rimette in moto il cammino della conversione. Riportata su questo circuito virtuoso e restituita costantemente a nuova giovinezza, la Chiesa attenderà le visite e il ritorno dello Sposo. Se sarà desta e pronta, comincerà la festa di nozze. Altrimenti Egli giungerà di sorpresa, come un ladro di notte, e la Chiesa di Sardi rischierà la fine delle vergini stolte che non avevano preparato l'olio per le loro lampade. In un momento così decisivo sarebbe assai triste trovarsi in situazione di sfasatura e di sbilancio.

Questo ripetitivo richiamo alla vigilanza suona quanto mai opportuno per i cittadini di Sardi, città molto protetta da una serie di difese naturali. La presunzione di sentirsi sicuri e invincibili, per ben due volte, era stata fatale alla popolazione sorpresa dai nemici e severamente punita proprio per la sventata arroganza, tipica di chi non avverte il bisogno di vigilare perché si sente troppo si curo di sé. Eppure, e qui sta il vero prodigio, anche nelle situazioni più critiche la Chiesa non è mai del tutto spenta e devitalizzata.

Ci sono alcuni fedeli che sono rimasti liberi e incontaminati rispetto ai compromessi e al diffuso torpore.
Si dice di loro che non hanno macchiato le vesti, cioè non si sono fatti traviare dalla retta via del Vangelo. Su costoro il Signore farà perno per risollevare e rimettere in movimento tutta la comunità. Anche se saranno in pochi, la conformità del loro "passo" a quello di Gesù avrà un formidabile effetto trainante a favore della comunità tutta. Una specie di "resto di Israele" in chiave cristiana. Schierati dalla parte di Gesù, saranno attivi con Lui a vantaggio della Chiesa. Realizzando in se stessi la verità e la pienezza dell'esperienza cristiana, saranno in grado di riproporla in modo credibile e convincente anche a coloro che ne avessero smarrito il sapore e lo smalto.
A poco a poco, la loro cerchia si allargherà. Anche gli altri cristiani di Sardi, se accetteranno l'invito che Gesù Risorto rivolge loro, cambieranno le loro vesti macchiate in vesti bianche, diventando di nuovo partecipi in pieno della vitalità del Risorto, di «Colui che possiede i sette spiriti».
Anche essi potranno riscoprire l'ebbrezza di "vincere" con Cristo, come già stanno facendo quei pochi che non sono venuti meno. Gli uni e gli altri parteciperanno in modo pieno alla vittoria del Risorto: i loro nomi figureranno scritti nel libro della vita. Coloro i cui nomi si trovano registrati in quel libro sono del tutto immersi in un contesto di vita: la vita di Dio partecipata al Cristo Risorto e da Lui comunicata nello Spirito Santo ad ogni comunità e ad ogni cristiano. La Chiesa di Sardi, in un primo momento praticamente priva di questa vita, adesso, assecondando gli imperativi di Gesù Cristo, è rassicurata circa il felice compimento del suo percorso: potrà celebrare con Cristo l'eterna festa della vita.
Il suo stesso nome, inizialmente contrassegnato dalla morte (letteralmente «hai il nome che vivi ma sei morto»), unito al nome e al destino di Cristo, diventerà sinonimo di vita. Come tale non sarà mai cancellato, anzi sarà addirittura proclamato con gioiosa fierezza dal Cristo Risorto davanti al Padre e ai suoi angeli. Cosa si può sperare di più?

LA PAROLA CHE ELOGIA

Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni.

LA PAROLA CHE RICHIAMA

Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto.

LA PAROLA CHE SOLLECITA

Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti.

LA PAROLA CHE SCUOTE

Se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te.

DOMANDE PER LA VEVIFICA PERSONALE

1. Ascolto il mio cuore: «Perché la bocca parla di ciò di cui è pieno il cuore» (Mt12,34): quanto sono connessi e coerenti il mio cuore e le mie parole, il mio apparire e il mio essere?

2. Quanto mi impegno a cercare e scoprire il senso e il significato dei miei gesti, delle mie azioni e delle mie decisioni e soprattutto cerco la loro connessione con una autentica condotta di vita cristiana?

3. Quali sono le azioni che mi piacerebbe riscoprire e riempire di significati autentici nella mia esperienza di vita e di vita nella fede? (scegli 3 azioni): essere autenticamente me stesso; ascoltare; accogliere; reagire; vedere; meravigliarsi; gustare; trasformarsi.

DOMANDE PER LA VERIFICA COMUNITARIA

1. Quali similitudini e quali differenze possiamo trovare tra la realtà di Sardi e la realtà della nostra Parrocchia?

2. Incontriamo per strada una persona che ci dice: «Non posso sopportare che ci siano troppi ipocriti nelle chiese. Vanno in Chiesa per farsi vedere e poi quando escono si comportano male». Qual è la nostra reazione? Siamo in grado di dare una risposta motivata (quale?), in grado di mostrare l'altra faccia della medaglia oppure dentro di noi condividiamo l'affermazione?

3. Quali sono gli ambiti della nostra realtà Parrocchiale che hanno un urgente bisogno di essere "rafforzati"?

4. Proviamo insieme ad assumerci un piccolo impegno concreto per iniziare a risvegliare e rimotivare la nostra comunione fraterna e il nostro impegno in Parrocchia.



6.
Filadèlfia: i piccoli innalzati

«All'angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi:
"Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. [8]Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. [9]Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. [10]Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch'io ti custodirò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. [11]Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. [12]Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. [13]Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese».

Una piccola città, senza particolare storia, senza particolare importanza. Una piccola comunità cristiana, con poche forze, con poca rinomanza, con poca visibilità. In apparenza, assolutamente inadeguata rispetto alle sfide che deve fronteggiare e perdente in partenza con gli avversari che la circondano e la minacciano.

Al servizio di questo piccolo e sparuto drappello di fedeli, il Risorto schiera in campo tutte le Sue risorse. Nel presentare Se stesso e nel descrivere quanto sta per compiere in favore di questa Chiesa, ricorre a immagini che indicano forza, potere, stabilità, esaltazione.

Ai cristiani di Filadèlfia sono riconosciute le migliori caratteristiche peculiari delle sette Chiese: il merito della fedeltà, della perseveranza, della fiducia umile e tenace. Il resto lo sta compiendo e o complete Signore.
Non sfugge che all'interno del settenario delle lettere, così ricco di continue sollecitazioni all'impegno, alla dedizione, alla responsabilità delle opere, ci sia almeno una lettera quasi unicamente dedicata a sottolineare che l'iniziativa appartiene comunque al Signore, tanto pieno di premure e prodigo di generosità quanto gratuito e preveniente nella Sua tenerezza.

Davanti alla piccolezza inerme e fedele dei Filadelfesi, il Signore Risorto squaderna, uno dopo l'altro, i Suoi titoli e le Sue credenziali. È "il Santo" che parla: per la prima e unica volta l'Apocalisse applica a Gesù questo titolo specifico e caratteristico di Dio. È il Veritiero che si rivela, e le Sue parole non possono ingannare. È il Messia di Dio che promette di intervenire in modo irrevocabile e definitivo: possiede la chiave di Davide, con il connesso esclusivo diritto di aprire e di chiudere, cioè con la forza di salvare e di liberare, assicurata a Davide e alla sua discendenza.
In forza di questo potere interviene a favore della Sua Chiesa dischiudendole prospettive straordinarie di azione missionaria e salvifica.«Non temere piccolo gregge!» (Lc 12,32). Sembra di riascoltare le parole del Vangelo. La Chiesa, soprattutto quando si affida unicamente al Signore, rifiutando qualunque strumento umano di efficienza e di dominio, appare debole e inadeguata rispetto ai compiti che le sono stati assegnati. Un popolo di piccoli e di poveri, portatore di un messaggio difficile, diverso e spesso contrastante con gli appetiti dell'uomo, dotato solo della forza che viene da Dio.
Verrebbe proprio da pregare come gli antichi pellegrini davanti a ostacoli apparentemente insormontabili: «Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi

verrà l'aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore che ha fatto cielo e terra» (Sal 121,1-2). Se la comunità cristiana, per quanto umanamente priva di rilievo e lontana dalle leve del potere mondano, rimane fedele custode della Parola, tenacemente attaccata al Nome di Gesù, perseverante anche senza l'immediato e facile consenso delle masse, sarà dal Signore stesso additata come punto di riferimento e arricchita di sempre nuovi membri. Sarà Lui a orientare verso la Chiesa i passi di tanti uomini e donne, persino tra i suoi più accaniti avversari. Il fascino dell'amore, con cui lo Sposo ama la Sposa, attirerà e renderà discepoli anche i più indifferenti e diffidenti. Verrebbe quasi da invidiare e da sperare di riprodurre in noi e fra noi questa piccolezza e questa fragilità di cui il Signore si è così apertamente invaghito, analogamente a come avvenne con il primo e più fedele prototipo della Chiesa, la Vergine Maria.

Neppure l'ora della tentazione potrà niente contro chi è così teneramente amato e gelosamente custodito dal suo Signore. Potrà tremare il mondo intero, potranno scuotersi le fondamenta della terra, ma chi è capace di tenersi saldamente avvinto al Signore sarà in grado di custodirsi integro attraverso qualsiasi tipo di prova. «Non chiedo che Tu li tolga dal mondo, ma che Tu li custodisca dal maligno» (Gv 17,15). La Chiesa universale, l'universale comunità dei fedeli è supportata e sostenuta da comunità così, da persone così. Sono queste le colonne che sostengono il Tempio di Dio, del Dio di Gesù Cristo. Impressiona l'uso di questo linguaggio da scienza e tecnica delle costruzioni, solitamente applicato alle grandi opere, alle meraviglie del mondo e, in questa sede, riferito a delle realtà umane e religiose la cui caratteristica tipica è l'essere fragili e dotati di poca forza. Ma proprio qui risiede il mistero e la grazia di essere Chiesa.

«Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano» (Gv 10,28). Il senso definitivo di tale appartenenza è ulteriormente esplicitato attraverso l'immagine del tatuaggio, dell'incisione del nome, segno di una comunione stabile e, se possibile, senza limiti. Una splendida circolarità di relazioni fra Dio, Gesù Cristo, la città di Dio, la comunità cristiana.

Nel segno della benevolenza con cui Gesù Cristo risponde alla fedeltà della Sua Chiesa, chiamata sempre più a identificarsi con la Città Santa, la Gerusalemme della terra e del cielo, la Città, in prospettiva, senza Tempio a causa della presenza diretta di Dio in mezzo al Suo popolo.

LA PAROLA CHE ELOGIA

Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome.

LA PAROLA CHE SOLLECITA

Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch'io ti custodirò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra.

LA PAROLA CHE SCUOTE

Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona.

DOMANDE PER LA VERIFICA PERSONALE

1. In questo momento della mia vita sento lo slancio e la motivazione a tenermi saldo/a e perseverante nella fede e nell'esempio?

2. Mi è capitato di sperimentare situazioni in cui, pur sentendomi in minoranza, non ho rinnegato la mia fede, anzi l'ho testimoniata con convinzione e coerenza? Che cosa ho provato? Quali sono state le conseguenze?

3. La Parola ci mostra la strada paradossale per essere scelti da Dio e diventare le colonne del Suo Tempio:
   a) percepire ed essere consapevoli delle nostre fragilità e della debolezza delle nostre forze sul cammino della fede;
   b) offrire a Dio la nostra fragilità;
   c) abbandonarsi fiduciosamente a Lui. Quale fase sto vivendo nel mio cammino di fede personale?

DOMANDE PER LA VERIFICA COMUNITARIA

1. Quali similitudini e quali differenze possiamo trovare tra la realtà di Filadelfia e la realtà della nostra Parrocchia?

2. Abbiamo l'umiltà di riconoscere e mettere in gioco la nostra fragilità, il nostro orgoglio per ritornare a Lui e credere che, rimanendo fedeli alla Parola e perseveranti anche senza l'immediato e facile consenso delle masse, la nostra Comunità sarà dal Signore stesso additata come punto di riferimento e arricchita di sempre nuovi membri?

3. In che modo possiamo concretamente affidarci a Dio e far crescere la nostra fede comunitaria?

4. Quali tra le indicazioni riportate di seguito sono più urgenti da mettere in campo? Proviamo a fare una classifica dando delle priorità operative:
   - Non dobbiamo temere di evidenziare con umiltà i nostri problemi.
   - Ogni servizio deve nascere dalla preghiera e dal discernimento comunitario.
   - È importante:
     - considerarsi non un albero autosufficiente ma come un tralcio che deve stare unito alla Vite per ricevere linfa vitale;
     - approfondire la propria identità di fede;
     - verificare il lavoro compiuto e correggere ciò che non ha funzionato;
     - rianimare e stimolare nel bene;
     - ringraziare Dio per ogni progresso della nostra comunità.



7.
Laodicèa: dalle stalle alle stelle

«All'angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi:
"Così parla l'Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. [15]Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! [16]Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. [17]Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. [18]Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. [19]Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. [20]Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. [21]Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. [22]Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese"».

Il contenuto di questa ultima lettera del settenario si caratterizza per la larga banda di oscillazione fra lo squallore, addirittura indisponente, della situazione iniziale della Chiesa e il livello di intimità divina e di glorificazione celeste a cui essa rimane chiamata, nonostante tutto.
Una specie di insolita "escursione termica" in senso qualitativo: non si passa dal grande "freddo" al grande "caldo", quanto piuttosto da una reazione di rigetto estremo, come il vomito, a un destino di comunione conviviale, nella condivisione della mensa e della gloria. Il finale del settenario non annacqua e non smorza le difficoltà e i ritardi nella vita della Chiesa. È addirittura spietato nella denuncia di una mediocrità che sconfina nella desolazione. Nessuna meraviglia, viste le condizioni in cui spesso si trovano le comunità cristiane, non solo allora.
Lo stupore invece nasce e si nutre dalla constatazione che, anche per una Chiesa così malridotta, non si sia esaurita la pazienza del Signore. Permangono intatte, per i cristiani di Laodicèa, le possibilità di recuperare anche i più elevati livelli di qualità spirituale, onde poter pervenire alla vittoria finale con Cristo.
Il Vangelo ci aveva abituato alla conversione di grandi peccatori e di celebri peccatrici. In fondo ritenevamo che, una volta raggiunto l'abisso, non si potesse che risalire e che l'urto della caduta potesse addirittura facilitare il rimbalzo verso l'alto. Ma la mediocrità, il compromesso istituzionalizzato, la mezza misura assunta come programma di vita, queste cose le ritenevamo un terreno paludoso e infido da cui fosse impossibile tirarsi fuori. Il Signore Risorto deve mettere in gioco l'uno dopo l'altro gli assi della Sua credibilità per proclamare il Vangelo più clamoroso di tutti che non è il passaggio dalla morte alla vita ma dalla piattezza presuntuosa, calcolatrice, ipocrita e arrogante allo zelo e al pieno recupero dell'entusiasmo e dell'amore. È l'"Amen" che parla, il Portatore del "sì" fedele e irreversibile di Dio alle Sue promesse. È il Testimone affidabile e veritiero, il Principio della creazione di Dio, Colui nel quale tutte le cose furono create e, quindi, Colui che, come nessun altro, ne conosce i segreti, le possibilità e le aperture all'opera ricreatrice del Padre.

Al tiepido livello di amore a cui si è abbassata stabilmente la vita di questa Chiesa, Cristo risponde con il fuoco incandescente di cui è pervaso. Nella letteratura di tutti i tempi spesso l'amore viene rappresentato tramite l'immagine del fuoco. Il Cristo dell'Apocalisse è più volte descritto nel segno

del fuoco. Uno Sposo pervaso di fuoco non può tollerare una Sposa tiepida, Colei che viene ripetutamente raffigurata come "né calda né fredda". Questo stato provoca una reazione di rigetto, come avviene con alcune tiepide acque termali in quella regione dell'Asia Minore.
La Chiesa intiepidita, in una penosa situazione di stallo sul piano dell'amore, provoca qui una reazione estrema, come avviene per certi processi fisiologici che trovano il loro esito nel segno della più assoluta incompatibilità fra il cibo e lo stomaco: «sto per vomitarti dalla mia bocca». L'espressione, nella sua crudezza, non potrebbe essere più efficace. Così mi stai proprio prendendo in giro. Magari tu fossi fredda o calda! A questa estrema reazione di un amore trascurato e umiliato, la Chiesa pare replicare con sorpresa e fastidio, ribattendo che non capisce perché Cristo ce l'abbia tanto con lei. In fondo essa è ricca, si è arricchita, non ha bisogno di nulla. Pare di sentire certe analisi tanto auto-rassicuranti quanto sospette: va tutto bene così, che problema c'è?
A quel punto dopo il vomito, una scarica di invettive, l'una più feroce dell'altra, non tanto per emettere giudizi morali sul comportamento ma per descrivere l'oggettività di una situazione quanto mai squallida: non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Non c'è né risentimento né disprezzo in questi aggettivi ma solo tanto dolore e tanta pena nei confronti di chi è ridotto così male e rifiuta di rendersene conto. Terribile condizione quella di chi si ritiene soddisfatto di uno stato che, invece, misurato col metro della verità e dell'amore, appare di insufficienza, per non dire di degrado e di fallimento.
Ma anche in questa fase, peggio che terminale, il Risorto non cessa di riproporsi alla Sua mediocrissima Sposa e di sollecitare un nuovo inizio. Apre lo scrigno dei Suoi regali e raccomanda alla Chiesa di investire tutte le sue forze e le sue risorse per potersi appropriare dei Suoi doni: l'oro come segno della preziosità di questa relazione, gli abiti bianchi come segno di una vita nuova caratterizzata dalla resurrezione, il collirio perché le si aprano finalmente gli occhi sulla propria miseria e sullo splendido volto dello Sposo.
In questo modo, potrà superare l'impasse penoso stigmatizzato con i cinque roventi aggettivi con cui l'ha apostrofata il Risorto, non certo per provocarle ulteriori ferite, ma nella speranza di riaccenderle finalmente il cuore.
Soltanto sbattendole in faccia la verità su se stessa e sulle possibilità che sta perdendo, la Chiesa potrà tornare di nuovo libera e viva, vigilante e preparata a un incontro di un'intimità inaudita e insperabile. Il Signore busserà ancora alla sua porta.

Meno con le mani e col campanello e più con la voce, cioè col cuore, con il desiderio di ottenere una risposta che dischiuda finalmente la strada a una stabile relazione reciproca. Se sarà ridiventata capace di ascoltare e di sussultare con i fremiti trepidanti della passione, la Chiesa si troverà pronta ad accogliere questa straordinaria iniziativa e la comunione di mensa che ne seguirà sarà l'anticipazione delle nozze eterne, assisi insieme sul trono di Dio.

LA PAROLA CHE RICHIAMA

Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! … Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo.

LA PAROLA CHE SOLLECITA

Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti.

LA PAROLA CHE SCUOTE

Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca.

DOMANDE PER LA VERIFICA PERSONALE

1. In questo momento della mia vita mi sento freddo, tiepido, caldo?
2. Quando si smette di pregare, di riflettere, di mettersi in discussione, di vivere in relazione con Dio e con gli altri, ci si abitua a non averne bisogno… Ti è mai capitato di fare esperienze che hanno aiutato a vedere che invece non era così?
3. A volte diciamo di "vedere" ma siamo " come ciechi". Hai mai fatto esperienze simili?
4. Dio rimprovera e educa chi ama. Racconta episodi in cui Dio, qualcuno che ti ama, la vita, ti ha "rimproverato" facendoti crescere.
5. Quanto siamo motivati e coinvolti ad investire in una sfida che coinvolga noi stessi in modo profondo e radicale?
6. Siamo sinceramente disposto ad accettare i doni di Dio: il senso prezioso e profondo della relazione con lui (l'oro), la possibilità di una vita nuova (gli abiti bianchi), la consapevolezza nella nostra fragilità (il collirio perché si aprano finalmente gli occhi)?

DOMANDE PER LA VERIFICACOMUNITARIA

1. Quali similitudini e quali differenze possiamo trovare tra la realtà di Laodicèa e la realtà della nostra Parrocchia?

2. In che modo e quali iniziative la nostra comunità può mettere in campo per far rinascere una parrocchia viva, autenticamente cristiana, dove si vive una comunione profonda, trasformante e vitale che si nutre della Parola e un'autentica condivisione fraterna?

Uno sguardo d'insieme i simboli

I Simboli

Quello che è scritto per sette, è rivolto a tutti. Oltre i confini di quella regione e oltre i limiti di quel tempo. Il Signore è fedele alla Sua Chiesa, ci ripete con ossessiva insistenza ciascuna delle sette lettere. La Chiesa, però, deve essere vigile e fedele nel ricevere la forza dei Suoi doni e nel tradurla in una corrispondente prassi di vita.



ÈFESO: RECUPERA IL TUO PRIMO AMORE! (2,1-7)

Dal simbolismo...

«*Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro. (…) Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio*».

...alla riflessione...

Il sette è un numero che vuole indicare la totalità e la pienezza. Le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese (Ap 1,20), cioè la Chiesa nella sua dimensione universale, e i sette candelabri d'oro nella mano del Cristo sono le Chiese nel loro stato reale e attuale. L'immagine dell'albero della vita indica la vita divina comunicata a tutti direttamente, nella sua massima portata e senza più alcuna interruzione. Coloro che sono maturati progressivamente nel rapporto d'amore con Cristo hanno veramente accesso alla sfera divina nella sua pienezza e ad un'abbondanza smisurata e incessante di frutti (cfr. Ap 22,2).

...alla vita

Il Signore Risorto rivolge la sua Parola alla Chiesa, quale "membro del Suo Corpo". Avverto la bellezza e il fascino di un invito a vivere una relazione che implica un aderire con tutto il mio essere a Lui, Pietra Viva? Gesù "tiene nella mano" la Chiesa: percepisco e ho la certezza che Lui custodisce, ha cura e "tiene nella mano" la mia vita?

SMIRNE: SII FEDELE E AVRAI LA VITA! (2,8-11)

Dal simbolismo...

«*Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita*».

...alla riflessione...

Per esperienza primordiale ogni persona collega il numero dieci con il numero delle mani; il fatto stesso che sono giorni conteggiati dice che sono limitati e sotto il controllo di Dio. Nel mondo greco la corona è collegata ai grandi campioni dello sport e dell'arte; qui è rivolta ad una comunità "povera e tribolata" perché quello che è insignificante e perdente agli occhi degli uomini si rivela cristologicamente connotato agli occhi di Dio. La corona "è la vita (eterna)" per coloro che seguono il Cristo e sono fedeli.

...alla vita

Come vivo e agisco davanti a situazioni di povertà, di sofferenza, di dolore e di morte? Raccontiamoci. Vogliamo essere discepole/i di Gesù: diamo per scontato di conoscerlo e viviamo di «questo lo sappiamo già, l'abbiamo già sentito, a che cosa ci serve, non ci conviene…», oppure cerchiamo il Dio rivelato in Cristo Gesù con passione e sempre in ogni evento? Questa ricerca in che modo la mettiamo in atto e dove ci ha portato finora?

PÈRGAMO: FORTI NELL'EMERGENZA E NEL QUOTIDIANO (2,12-17)

Dal simbolismo...

«*All'angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: "Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli (...) Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve*"».

...alla riflessione...

La spada è quella della sua bocca (cfr. 2,16): è il messaggio che esce dalla bocca di Cristo per le Chiese in vista della loro purificazione. Nel Nuovo Testamento la manna è simbolo dell'Eucaristia (cfr. Gv 6,31-58). L'allusione alla pietra bianca richiama alla mente il gioiello che il futuro sposo dona alla sua amata. In tal senso il nome nuovo, compreso soltanto da colei che lo riceve, indica l'intera portata dell'amore vero.

...alla vita

Negli eventi quotidiani che vivo e nei fatti della storia che mi circondano, dove rivolgo lo sguardo per capire, giudicare e orientarmi nella strada da percorrere? Come e in quali occasioni concrete la nostra comunità vive e propone la logica dell'Agnello (amore, servizio, dono, gratuità, debolezza...)?

TIÀTIRA: NON TEMETE DI ESSERE DIFFERENTI (2,18-29)

Dal simbolismo...

«*Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente(...) con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino*».

...alla riflessione...

Nell'Antico Testamento Dio è geloso, è fiamma divorante. Il riferimento della fiamma ai suoi occhi rivela il fuoco d'amore del Cristo Risorto: nel suo sguardo sentiamo e avvertiamo una scottatura e un marchio del suo amore. La corrispondenza dei suoi piedi al bronzo ci indica che la "base" di tutto è l'amore. «Essendo risorto nel mattino...» (cfr. Mc 16,9), la stella del mattino è il Cristo risorgente (cfr. Ap 22,16).

...alla vita

Benessere, prestigio, affetti e persone... quali sono i punti di riferimento del mio educare il modo di pensare e di agire? In che modo sento e avverto nella mia vita lo sguardo e il marchio dell'Amore del Cristo Risorto? Gesù ci salva con la forza di un amore che si abbassa, che si spezza, si sparge, si dona; e questo amore provoca da parte del Padre una risposta di vita con la risurrezione. Siamo amanti e veri imitatori dello stile di Gesù, specchio e riflesso dello splendore del Padre?

SARDI: TI SI CREDE VIVO MA SEI MORTO (3,1-6)

Dal simbolismo...

«*Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita*».

...alla riflessione...

Il Risorto si presenta anche come Colui che dispone dei sette spiriti. L'espressione designa lo Spirito Santo nella pienezza della sua energia e nella totalità delle sue manifestazioni. Nell'Apocalisse i vestiti bianchi vengono dati in virtù dell'opera purificatrice di Cristo (7,14). Il suo stesso nome, inizialmente contrassegnato dalla morte (letteralmente "hai il nome che vivi ma sei morto"), unito al nome e al destino di Cristo, diventerà sinonimo di vita. Come tale non sarà mai cancellato, anzi sarà proclamato dal Cristo Risorto davanti al Padre e ai suoi angeli.

...alla vita

Lo Spirito appartiene a Gesù e dispensa nella Chiesa e nel mondo la forza travolgente della Sua divina vitalità. In quali di queste situazioni mi riconosco:

- Pretendo di vivere di rendita.
- Considero "cosa ovvia, strumento professionale" ciò che è dono.
- Sono aperta/o all'ascolto della Parola e la custodisco con vigilanza per scoprire la "novità dello Spirito".

Raccontiamoci... Quali sono i momenti qualificanti nella nostra Parrocchia in cui ci lasciamo istruire riguardo al Suo modo di vedere, il Suo pensare e agire perché si compia il piano di amore e di salvezza di Dio?

FILADÈLFIA: I PICCOLI INNALZATI (3,7-13)

Dal simbolismo...

«*Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide. 12 Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo*».

...alla riflessione...

La chiave di Davide è simbolo di ogni potere del Cristo, soprattutto circa santità e verità, per la santificazione della Chiesa. Il dono di un triplice nome: il nome di Dio, della Gerusalemme nuova, e del Cristo. Un nome triplice la sottrarrà a qualsiasi altro pretendente, perché sarà sacra eternamente a Dio, al Cristo e alla città della finale rigenerazione e beatitudine.

...alla vita

Nelle situazioni in cui mi sento inadeguata/o e debole oppure sono davanti ad ostacoli apparentemente insormontabili, quali sono i criteri del mio discernimento e del mio agire? Sono capace di orientare lo sguardo verso Colui che "schiera in campo tutte le Sue risorse" per me? Un popolo di piccoli e di poveri, portatore di un messaggio difficile, diverso e spesso contrastante con gli appetiti dell'uomo, dotato solo della forza che viene da Dio. Se la comunità cristiana, per quanto umanamente priva di rilievo e lontana dalle leve del potere mondano, rimane fedele custode della Parola, tenacemente attaccata al nome di Gesù, perseverante anche senza l'immediato e facile consenso delle masse, sarà dal Signore stesso additata come punto di riferimento e arricchita di sempre nuovi membri. Condividiamo brevemente quello che ci ha colpito: una luce, una sottolineatura, una scoperta, un interrogativo…

LAODICÈA: DALLE STALLE ALLE STELLE (3,14-22)

Dal simbolismo...

«*Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista*».

...alla riflessione...

L'oro purificato indica l'autentica relazione con Dio e la sua preziosità. Gli abiti bianchi, segno di una vita nuova caratterizzata dalla partecipazione al mistero della risurrezione. L'unzione con il collirio, la divina capacità di conoscere la propria miseria e lo splendore del volto dello Sposo.

...alla vita

In quali momenti della mia vita ho percepito e "visto" il vero "volto di Dio"? Quando con il mio operare sono stata/o specchio fedele di Lui? Raccontiamoci insieme… Come aprire la strada a relazioni autentiche che siano riflesso fedele di una "stabile relazione reciproca" con Dio e con i fratelli?

INDICE

Introduzione
Orientarsi nel cammino 4
I gruppi di ascolto della Parola in Diocesi 7

PRIMA PARTE
Chiamati a conversione...
...illuminati dalla Parola 15

Èfeso: recupera il tuo primo amore! 17
Smirne: sii fedele e avrai la vita! 23
Pèrgamo: forti nell'emergenza e nel quotidiano! 29
Tiàtira: non temete di essere differenti! 35
Sardi: ti si crede vivo ma sei morto 43
Filadèlfia: i piccoli innalzati 51
Laodicèa: dalle stalle alle stelle 59

SECONDA PARTE
Uno sguardo d'insieme. I simboli 66


LUX

PREGHIERA

O Dio, Tu che hai in mano la storia
insegnarci a riconoscere e a obbedire ai segni della tua presenza.

O Dio Tu che ci ami e sempre ci perdoni,
insegnaci la gratuità e la misericordia.

O Dio Tu che hai donato la tua vita per liberarci,
insegnaci la perseveranza che non viene meno nelle prove.

O Dio tu che sei il Vivente,
insegnaci a vivere liberi da ogni paura.

O Dio Tu che sei la Sapienza che abita il mondo,
insegnaci l'attenzione per cercarla.

O Dio che ci doni la tua Parola,
insegnaci l'umiltà per ascoltarla.

O Dio il cui Figlio è la Parola fatta carne,
insegnaci l'obbedienza per conformarci ad essa.

O Dio Tu che sei, che eri e che vieni,
aprici al tuo Spirito perché in tutto impariamo ad amare Te.

Tutte le immagini sono dettagli dell'altare argenteo di San Jacopo (Cattedrale di San Zeno, Pistoia)



SURREXIT CHRISTUS SPES MEA